

Il neoministro della Salute incontra la famiglia Crisafulli

Eutanasia per il fratello Storace: no, vi aiuteremo

**LAURA MONTANARI
MARIO REGGIO**

ROMA — «Se entro una settimana non accadrà nulla staccherò la spina». Pietro Crisafulli, fratello di Salvatore, l'ex dipendente della Asl di Catania in coma vegetativo permanente dall'11 settembre del 2003, è appena uscito dal ministero della Salute. Da pochi minuti è terminato l'incontro con il ministro Storace. «Mi ha detto più di una volta che non siamo più soli — prosegue — che entro tre o quattro giorni la questione verrà risolta».

Come? Il ministro Prima a telefonato al governatore della Toscana Claudio Martini, visto che Pietro Crisafulli è sistemato a casa del fratello a Monsummano in Provincia di Pistoia, chiedendogli di mettere subito in campo un dirigente della Regione al quale il ministero affiancherà una funzionaria, per trovare una soluzione entro pochi giorni. Cosa chiede la famiglia dell'uomo in coma? In primo luogo «l'assistenza neurologica, seguita dalla cura delle piaghe da decubito e la riabilitazione manuale e strumentale».

La storia che racconta Pietro Crisafulli è angosciante. Salvatore lavora alla Asl di Catania, quella mattina, come tutti i giorni sale sulla sua Vespa. Lungo la strada un furgone lo travolge. Da quel momento entra in coma. Viene ricoverato all'ospedale di Catania, poi a quello di Messina. Ma il responso dei medici è univoco: coma vegetativo permanente. Pietro, che vive a Monsummano, decide di portarlo via dalla Sicilia, «non lo curavano, gli erano venute le piaghe». Poi le tenta tutte. Prima a Roma, all'Istituto Santa Lucia, clinica convenzionata con la Regione Lazio e specializzata nelle terapie di riabilitazione. Anche lì va male, malgrado il governatore fosse Francesco Storace. «Me lo

sono portato in Toscana — continua Pietro Crisafulli — ma anche la Asl di Pistoia le terapie di riabilitazione erano limitate a mezz'ora al giorno. A cosa potevano servire?».

Il calvario continua in altre Regioni ed anche all'estero. Niente da fare. «Siamo disperati, ci hanno chiesto 33 mila euro in Austria, 20 mila in Svizzera — afferma Pietro — e più di 10 mila a Milano per assistere Salvatore. Oravogliamo vedere quali aiuti ci daranno. Io dal 2003 ho smesso di lavorare, faccio il medico, l'infermiere e il fisioterapista. Sono sfinito. C'è una fon-

dazione di Firenze che ci manda 500 euro, la Asl di Pistoia ci paga l'alimentazione liquida che io ogni giorno infilo nel tubo collegato allo stomaco di mio fratello. Ma tutto questo non più senso. È una sofferenza inutile, le mie sorelle non vogliono neanche sentirmelo dire — conclude — ma io sì, tra sette giorni stacco la spina». Francesca, la sorella di Salvatore non è d'accordo: «Non smetterò di nutrirlo e di occuparmi di lui, sta migliorando, lo vedo, non era così mesi fa. Dicono che non capisce, invece io che ci vivo accanto tutti i giorni, sento che lui capisce, piange quando



L'APPELLO

“Se non succede niente, pronti a staccare la spina”

chiamano dalla Sicilia e sente al telefono le voci dei suoi figli». In serata arriva la dichiarazione del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini: «Mi sono interessato personalmente dell'operato della Asl di Pistoia, abbiamo trovato soluzioni cliniche idonee proponendo il ricovero a Villa delle Terme a Firenze e all'Istituto Turati a Pistoia, ma sono state rifiutate dal fratello. La famiglia ci ha informato di avere un piano per l'assistenza in un istituto di Milano, abbiamo chiesto la documentazione una decina di giorni fa e la stiamo aspettando. Siamo sicuri di aver fatto il possibile, anche se in questi casi l'attenzione non è mai troppa».